

SHOÀH, FARE MEMORIA È COERENZA.

L'APPUNTAMENTO A PALAZZO DUCALE

di Paolo Farinella, prete

[Pubblicato su «la Repubblica/Il Lavoro», edizione ligure, Domenica 10-02-2019]

Oggi a Genova fare «memoria» significa riconoscere che «probabilmente le vittime vogliono soltanto essere vive nella nostra memoria, dal momento che non sono state vive nella [loro] vita» (Paolo De Benedetti).

Nei giorni più gelidi di gennaio si sono concluse le commemorazioni della Shoàh, irrimarginabile perché ferita dello spirito e della dignità. È forte il rischio che pure la Shoàh diventi “memoria di circostanza” con tutto il rituale annesso. In questo tempo anonimo e decaduto, infatti, si vedono atteggiamenti antisemiti, che sono premessa di ogni razzismo. È la sorte delle memorie calendarizzate e ufficiali.

A ottobre 2018 la Fondazione Giorgio e Lilli Devoto con Edizioni San Marco dei Giustiniani, Associazione Musica & Cultura San Torpete, Quinta Praticabile, Franco Pucciarelli e Fondazione Palazzo Ducale pensarono come fare memoria senza cadere nella retorica dell'ovvio: decisero di farla alcuni giorni dopo la chiusura ufficiale e di scegliere qualcosa d'inconsueto e unico.

Nacque l'appuntamento proposto per oggi pomeriggio, 10 febbraio 2019, alle ore 17,00 a Palazzo Ducale, Salone del Maggior Consiglio (arrivare per tempo per trovare posto) con la proposta a bambini e adulti genovesi di rivivere dal vivo i momenti vissuti dai loro coetanei ebrei nel lager cecoslovacco di Theresienstadt, dove un maestro di musica raccolse bambini e bambine internate in un coro che divenne anche l'esorcismo per volare sull'abisso della dissoluzione dello spirito e dei corpi, di cui i lager furono colpevoli, specialmente quelli dove con bambini senza genitori e senza protezione.

A Theresienstadt, la musica protesse i bambini e il canto fece da scudo, fino al punto che l'indecenza demoniaca nazista si servì della bellezza che solo i cori dei bambini sanno mettere in scena, anche nel dolore: nelle ispezioni della Croce Rossa, gli spudorati nazisti presentavano il coro dei bambini come «prova» che nei lager nazisti si cantava e si suonava in allegria.

Un coro di 18 bambini e bambine insieme a un coro di 30 adulti più altri attori raccontano la storia di «Brundibar», l'orco cattivo che ostacola due bambini che a ogni costo devono trovare i soldi per comprare il latte alla loro mamma malata. Con loro sono protagonisti anche un uccellino, un cane e un gatto. Solo lo stare insieme rende i bambini forti fino a superare la violenza crudele di Brundibar e a salvare la mamma. L'opera del 1938 è di Hans Krása, ebreo ceco, su libretto di Adolf Hoffmeister.

La prima rappresentazione clandestina si fece nel 1942 nell'orfanotrofio ebraico di Praga. Nel 1943 tutto il coro fu deportato nel lager cecoslovacco di Theresienstadt, dove il compositore Krása ricostruì l'opera adattandola alla nuova situazione e i nazisti la usarono come «prova» che nei lager vi era benevolenza e rispetto.

Nel settembre del '44, dismesso il lager, tutti gli internati, compresi i bambini del coro, furono deportati ad Auschwitz, dove trovarono la morte. Ricordarli oggi, rivivendo quello che seppero fare e vivere è come fare risuscitare, oltre la morte, oltre ogni ludibrio, tutti i bambini e tutti gli adulti ebrei e non solo ebrei, trucidati nei lager nazisti.

Appuntamento a oggi pomeriggio a Palazzo Ducale, Salone del Maggior Consiglio alle ore 17,00. Una occasione che mi pare imperdibile per onorare la memoria, ma soprattutto per ricordare qualcosa che deve continuare sempre a rappresentare un monito per noi, per le nuove generazioni, per il futuro, perché dimenticare o limitarsi alle mere celebrazioni fini a se stesse sarebbe un grave errore per le coscienze di tutti noi e per i rischi che si corrono con i nuovi razzismi dei nostri tempi.